

SUL CONGIUNTIVO NELLE FRASI RELATIVE E IL MODO IPOTETICO

Annarita Puglielli - Università di Roma

Cristiano Castelfranchi - Istituto di Psicologia del CNR (Roma)

Dei molteplici usi che il congiuntivo può avere in italiano ci proponiamo di analizzare quello nelle frasi relative perchè trattandosi di un'area ben delimitata e con caratteristiche ben individuabili consente, ci sembra, di arrivare alla formulazione di un'ipotesi precisa su quale debba essere la rappresentazione semantica delle frasi in cui è presente questo "modo verbale". D'altro canto, una volta formulata un'analisi del congiuntivo in questo suo uso particolare, si può tentare di estenderla a tutti gli altri usi; questo consentirà di verificare se essi sono descrivibili negli stessi termini, e quindi se il congiuntivo in italiano ha sempre una stessa funzione, o se invece i suoi molteplici usi non sono riconducibili ad un'unica rappresentazione semantica sottostante. Qualora si verificasse questa seconda ipotesi, una descrizione adeguata non dovrebbe limitarsi a registrare queste differenze ma dovrebbe spiegarne l'esistenza, spiegare cioè come e perchè una forma ha assunto, in un particolare momento o stadio della lingua, più significati. La nostra analisi non arriverà a questo, ma ci limiteremo a formulare una prima ipotesi sul valore del congiuntivo in alcuni suoi usi nell'italiano contemporaneo¹.

1. Le frasi relative nel modello da noi adottato sono state analizzate come configurazioni associate (cioè strutture frasali che non fanno parte della proposizione e in cui è presente un nominale coreferente a un nominale della proposizione) di due tipi: a) quelle restrittive, analizzate come strutture frasali presupposte; b) quelle appositive, analizzate come strutture frasali asserite, cioè con un performativo di asserzione indipendente da quello della proposizione².

A conferma dell'analisi lì proposta si consideri, ad esempio, che nelle relative appositive possono essere presenti verbi performativi usati performativamente:

(1) Quel ragazzo, che ti giuro che è bravissimo, deve vincere mentre lo stesso verbo, usato in una relativa restrittiva non può essere usato performativamente:

(2) Il ragazzo che io giuro che è bravissimo avrà la borsa di studio.

In Parisi e Antinucci (1973) le relative al congiuntivo non venivano prese in considerazione. La loro analisi comunque permette non solo di confermare, ma anche di approfondire la descrizione lì proposta per le relative.

2. Consideriamo innanzitutto i seguenti dati:

(3) a Il ragazzo che salta 2.20 va alle Olimpiadi

b Un ragazzo che salta 2.20 va alle Olimpiadi

(4) Il ragazzo, che salta 2.20, va alle Olimpiadi

(5) a Il ragazzo che salti 2.20 va alle Olimpiadi

b Un ragazzo che salti 2.20 va alle Olimpiadi

(6)* Il ragazzo, che salti 2.20, va alle Olimpiadi

(7) a Il ragazzo che saltasse 2.20 andrebbe alle Olimpiadi

b Un ragazzo che saltasse 2.20 andrebbe alle Olimpiadi

(8)* Il ragazzo, che saltasse 2.20, andrebbe alle Olimpiadi.

Le frasi relative in (3), (5) e (7) sono restrittive mentre quelle in (4), (5) e (8) sono appositive, secondo quanto segnalato dalle virgole. Osservando questi esempi si nota:

I. le relative appositive possono occorrere solo all'indicativo, al congiuntivo diventano non grammaticali,

II. a) Le relative all'indicativo - siano esse restrittive o appositive - permettono di interpretare il nome testa del no

minale di cui la relativa fa parte sia come *determinato* che come *non-determinato*³. Le relative al congiuntivo (3a-b, 5a-b), invece, non permettono di assegnare al nominale una lettura determinata. Ciò è dimostrato dal fatto che non si può dire:

(9)* Il ragazzo che salti 2.20 che abbiamo conosciuto ieri va alle Olimpiadi

dato che la seconda relativa all'indicativo dà una lettura determinata del nome che entra in contraddizione con la lettura non-determinata imposta dalla relativa al congiuntivo. Inoltre se costruiamo una frase con predicato eventivo⁴ che richiede necessariamente che il nominale soggetto sia determinato⁵, riscontriamo che in tale nominale non ci può essere una relativa al congiuntivo:

(10)* Il ragazzo che salti 2.20 sta uscendo.

b) Da una frase come (10) si deriva un ulteriore fatto che riguarda le relative del soggetto al congiuntivo, e cioè che esse vanno in frasi il cui predicato sia nomico o al futuro (permissivo ecc.), mentre non possono occorrere in frasi con predicato usato eventualmente.

III. Da una frase come (3a) l'ascoltatore può assumere "un ragazzo salta 2.20"⁶. Analogamente, in tutte le frasi in cui sia presente una relativa all'indicativo l'ascoltatore può assumere la relativa. Così ad esempio sentendo la frase

(11) La ragazza che parla male di Maria è invidiosa

l'ascoltatore ha il diritto, almeno in alcune interpretazioni, di assumere che "una ragazza parla male di Maria". Questo non è possibile da una frase come (5a) o (7a). In (3a) la relativa è *fattuale* cioè presupposta nel senso in cui si parlava di presupposizione in Parisi e Antinucci (1973), senso che peraltro andrà modificato. Fattuale per noi vuole dire che la presupposizione ha la forma ASSUME(PARLANTE, X) (dove X è il contenuto della relativa;

per (3a) "un ragazzo salta 2.20"). Nelle frasi (5) e (7) invece, pur restando la relativa presupposta, una lettura fattuale non è possibile, non è possibile cioè che il parlante assuma il contenuto della relativa, mentre può avere due altri atteggiamenti nei suoi confronti. Egli può 1) non sapere se X, il che vuol dire attribuire alla relativa una lettura che chiameremo *agnostica*, oppure 2) assumere che non X, il che vuol dire attribuire alla relativa una lettura *controfattuale*. La prima delle due letture possibili, quella agnostica è quella preferita per la frase (5); la seconda, la controfattuale, per la frase (7), ma non sono esclusive, sono cioè ambedue possibili per tutte e due le frasi.

Per (5) e (7) non è dunque possibile avere una presupposizione di fattualità.

Questa affermazione non equivale a dire con parole diverse quanto già osservato in II, e cioè che le relative al congiuntivo vanno con nomi non determinati in frasi con predicato nomico; i due fenomeni sono indubbiamente correlati e tale correlazione va spiegata, ma non coincidono completamente.

Infatti, se confrontiamo due relative, una all'indicativo e una al congiuntivo, considerate entrambe nella lettura non determinata (per esempio con *il* nella lettura universale), pur annullandosi la prima differenza, la seconda differenza da noi postulata resta. Così nelle frasi

(12) La balena che vive nei mari del sud si nutre di alghe rosse

(13) La balena che viva nei mari del sud soffre la fame

anche se il nome viene interpretato come non determinato e il predicato della principale è nomico, resta che la relativa in (12) può avere una lettura fattuale o agnostica, mentre per quella in (13) la lettura fattuale è esclusa e sono invece possibili quella agnostica e quella controfattuale (quest'ultima anche in assenza del condizionale o di enfasi particolari sul verbo della principale).

Le letture agnostica e controfattuale vanno a nostro avviso

anche esse trattate, come la fattuale, in termini di presupposizioni. Del resto l'introduzione di presupposizioni di questo tipo si era già dimostrata necessaria per trattare altri fatti, come le frasi ipotetiche al condizionale⁷, o per spiegare l'ambiguità di frasi del tipo:

(14) Franco sa che Luigi è morto

in cui la frase subordinata può avere un'interpretazione fattuale, agnostica o anche controfattuale⁸.

Quanto detto finora conferma l'analisi delle relative restrittive in termini di presupposizioni, ma dimostra la necessità di specificare la presupposizione che regge una configurazione associata in almeno tre modi: a) il parlante assume X, nei casi di presupposizione di fattualità; b) il parlante assume non X, nei casi di presupposizione di controfattualità; c) il parlante né assume X né assume non X, nei casi di presupposizione agnostica.

Le letture agnostica e controfattuale, come si è già detto, sono caratteristiche delle relative al congiuntivo. Pertanto per il congiuntivo si può adottare una soluzione di formalizzazione delle presupposizioni analoga a quella adottata per le ipotetiche, anch'esse compatibili sia con una lettura agnostica che con una lettura controfattuale. Tale soluzione consiste nell'adottare una presupposizione "a-fattuale" che determini l'esclusione di una presupposizione di fattualità e che può essere formulata per esempio come un comando all'ascoltatore a non assumere che il parlante assume X. In sostanza il congiuntivo nelle frasi relative ha, a nostro avviso, questo preciso significato: esclude che ci sia una presupposizione di fattualità, e quindi che il parlante assuma la struttura frasale associata. Riteniamo inoltre che in base al contesto tale esclusione della fattualità venga interpretata dall'ascoltatore, se necessario per la comprensione, a livello cognitivo con una delle due possibilità che lascia aperta: agnostica o controfattuale.

3. Dalle ipotesi fin qui formulate discende una spiegazione per alcuni dei fenomeni precedentemente osservati. In I si era osservato, in base alle frasi (6) e (8), che le relative appositive non possono essere al congiuntivo. Le appositive sono configurazioni associate asserite (rette cioè da un performativo dichiarativo) e non presupposte, la loro fattualità quindi è addirittura posta, cioè asserita; poiché il congiuntivo esclude la fattualità non può occorrere in una relativa appositiva⁹. Il congiuntivo può trovarsi in una relativa appositiva solo a condizione che ci sia un performativo esplicito che ne richiede la presenza:

(15) Franco, che mi auguro che sia promosso, è un ragazzo di buona volontà

Un altro fatto da spiegare, quello osservato in II, è perché le frasi relative al congiuntivo escludono un nominale determinato e quindi richiedono nella principale un predicato nomico¹⁰. Si noti che l'interpretazione determinata dal nominale è esclusa tanto nella (5) che nella (7), e in entrambe le letture - agnostica e controfattuale -, e che un nominale determinato esige un predicato che determini una interpretazione fattuale anche se non deve essere necessariamente eventivo. Infatti, degli esempi che seguono, il primo ha una relativa con predicato nomico, il secondo con predicato eventivo, anche se tutte e due sono fattuali:

(16) Quel cane di Mario che mangia solo carne...

(17) Quel cane di Mario che ieri si è ferito...

Da tutto ciò deriva che il problema da chiarire è perché un nominale determinato richiede che nella relativa ci sia un modo che ne permetta l'interpretazione fattuale. La spiegazione ci sembra che debba essere di tipo cognitivo. Per usare un nome come determinato, cioè per riferirsi con esso a un individuo specifico, è necessario usare una qualunque conoscenza che si ha su di lui,

cioè assumere su di lui una qualunque proprietà o relazione. Non è quindi possibile usare per determinare un nome, proprio quella conoscenza di cui si restringe la fattualità, che cioè non si assume.

Si può concludere riassumendo che poiché il congiuntivo in una relativa ne esclude la fattualità non può occorrere con un nome determinato rispetto al quale la relativa restrittiva avrebbe appunto un compito di determinazione o addirittura di individuazione, compito che può essere svolto solo da un predicato fattuale; e poiché un nome non determinato richiede che nella frase principale ci sia un predicato nomico, le relative al congiuntivo occorrono, in genere, in frasi nomiche. In sostanza ci sembra che le caratteristiche delle relative al congiuntivo siano tutte deducibili dal fatto che esse escludono la fattualità.

4. Resta ora da vedere qual è la differenza tra (5) e (7) che per comodità ripetiamo qui

(5) Il ragazzo che salti 2.20 va alle Olimpiadi

(7) Il ragazzo che saltasse 2.20 andrebbe alle Olimpiadi

dal momento che abbiamo assegnato loro la stessa interpretazione (cioè esclusione della fattualità della relativa e non determinatezza del nominale).

Per fare ciò è necessaria una digressione. A nostro avviso, sotto la forma morfologica italiana *-asse*, *-esse*, *-isse*, ci sono due omofoni, che non vanno confusi: l'imperfetto congiuntivo e quello che noi chiamiamo "modo ipotetico" che ha un tempo semplice, con valore temporale presente o futuro, e uno composto (con valore aspettuale compiuto). Storicamente essi sono collegati, ma nell'italiano di oggi sono due cose ben distinte come mostrano i seguenti dati:

(18) Vado a trovarlo affinché mi racconti la verità

(19) { ^{Andai} } a trovarlo affinché mi raccontasse la verità
 Andavo

(20)*Vado a trovarlo affinché mi raccontasse la verità.

In (18) e (19) *affinché* cooccorre con il congiuntivo rispettivamente presente e imperfetto (quest'ultimo con valore temporale passato) e le frasi sono perfettamente grammaticali, mentre la frase (20) non è accettabile in nessuna delle due possibilità prevedibili in base alla nostra ipotesi.

Se si considera *raccontasse* congiuntivo imperfetto, e gli si dà quindi la lettura di tempo passato, la frase non è accettabile perché c'è una violazione della *consecutio temporum*. D'altro canto tale frase resta non accettabile anche se si considera *raccontasse* "modo ipotetico", nonostante che esso (al tempo semplice con la sua forma in *-sse*) si riferisca proprio al presente o al futuro:

- (21) a Se in questo momento piovesse, resterei a casa
 b Se domani piovesse, resterei a casa.

La non accettabilità di (20) in questa lettura non dipende da fattori temporali, bensì da incompatibilità semantica tra *affinché* e il modo ipotetico.

La stessa situazione si verifica nelle seguenti frasi:

- (22) Voglio che Mario mi racconti la verità
 (23) Volevo/Ho voluto che Mario mi raccontasse la verità
 (24) *Voglio che Mario mi raccontasse la verità

In sostanza *affinché* e *volere* governano il congiuntivo mentre escludono l'ipotetico; l'esatto inverso di *se*, come vedremo tra poco.

Un altro dato che conferma la differenza tra congiuntivo imperfetto e modo ipotetico è il fatto che una frase come

- (25) Ammettiamo che Franco saltasse 2.20

è ambigua tra due interpretazioni possibili, di cui una riferita al passato e l'altra al presente o al futuro e che verrebbero disambiguate inserendo rispettivamente nella frase subordinata a) *quando era giovane*, oppure b) *domani*.

Nel primo caso *saltasse* è congiuntivo imperfetto, nel se-

condo, modo ipotetico.

La distinzione fatta tra congiuntivo imperfetto e modo ipotetico permette di rendersi conto che di fronte ai seguenti esempi:

(26) *Se Franco salti...

(27) Se Franco saltasse...

poiché (27) è ipotetica, il problema non è più quello di spiegare perché il *se* non può occorrere con il congiuntivo presente mentre sembrerebbe poter occorrere con il congiuntivo imperfetto, ma piuttosto perché il *se* non possa occorrere con il congiuntivo sia esso presente o imperfetto¹¹.

Quanto ora asserito è confermato dalla non grammaticalità di frasi come:

(28) *Se Franco salti 2.20 va alle Olimpiadi

(29) *A quel tempo Franco se saltasse 2.20 era tutto contento

dove abbiamo il congiuntivo presente e il congiuntivo imperfetto. Sul trattamento di questi ultimi dati torneremo in seguito, dopo aver visto il rapporto tra modo ipotetico e condizionale.

A nostro avviso l'italiano avrebbe dunque due speciali modi verbali per proiettare il periodo ipotetico, l'"ipotetico" in *-sse* e il condizionale, la sola distinzione tra i due essendo che il primo serve per la subordinata cioè per la protasi, e il secondo per la principale cioè per l'apodosi (che è quella che viene sempre proiettata¹²).

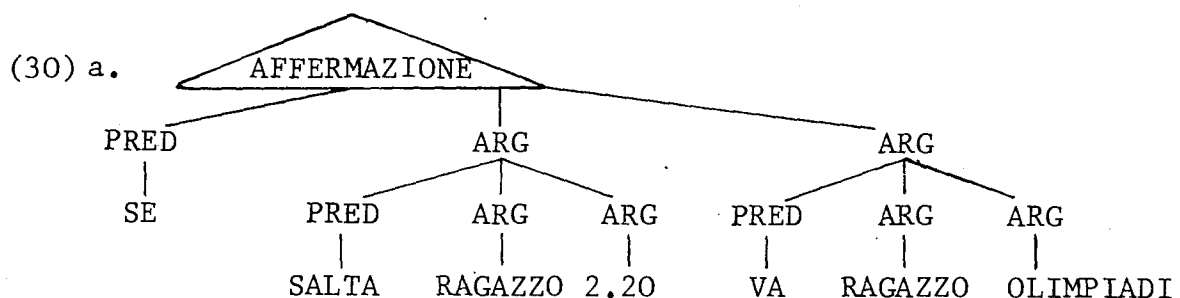
Ci si può chiedere le ragioni di questo, ed esse vanno ricercate evidentemente a livello diacronico; ma l'approfondimento in questa direzione esula dai nostri scopi attuali. Ci si può anche domandare se non sia questa dell'italiano una sottigliezza eccessiva. In effetti, come è ben noto nei bambini, anche in età scolare, è frequente l'uso del condizionale in tutte e due le frasi di un periodo ipotetico¹³, e nelle produzioni orali spontanee di parlanti italiani adulti sono frequenti frasi con un inizio di periodo ipotetico con *se* seguito dal condizionale che viene

poi spesso interrotto e riformulato nella forma "corretta"¹⁴.

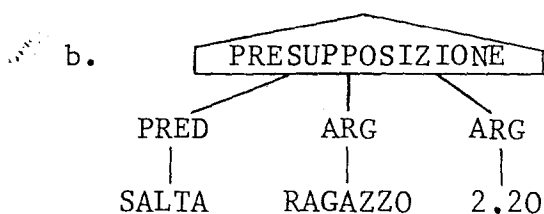
Se noi dovessimo formulare sulla base della nostra analisi una previsione, diremmo che, se è vero che nelle lingue prevale una tendenza alla regolarizzazione e all'eliminazione di quelle differenze che non sono funzionali, nonché alla riduzione della ambiguità, si dovrebbe prevedere che nel tempo le forme del periodo ipotetico verranno unificate e che per esprimere il periodo ipotetico, tra le due forme *-sse* e il condizionale prevarrà la seconda, dato che il modo ipotetico è omofono di un altro modo, e perciò dà luogo ad ambiguità come (25).

E' vero che nell'uso di altri parlanti avviene il contrario, si usa cioè al posto del condizionale l'ipotetico anche per l'apodosi. In questo caso, a nostro avviso, si tratta però piuttosto di un fenomeno di dialetto. In molti dialetti italiani infatti, il condizionale non esiste per nulla.

Introdotta la distinzione tra congiuntivo e modo ipotetico possiamo ora chiarire che nella frase (7) la relativa non è al congiuntivo imperfetto bensì al modo ipotetico; infatti, se fosse al congiuntivo ci sarebbe una violazione della *consecutio temporum* con il risultato che la frase sarebbe non grammaticale. La sua rappresentazione semantica, come postulato in Puglielli e Ciliberti (1974) per il condizionale, contiene sempre un *se* anche quando non è espresso:



Presupposizione di esclusione della fattualità:



La stessa rappresentazione semantica va attribuita alla frase ipotetica:

(31) Se un ragazzo saltasse 2.20 andrebbe alle Olimpiadi.

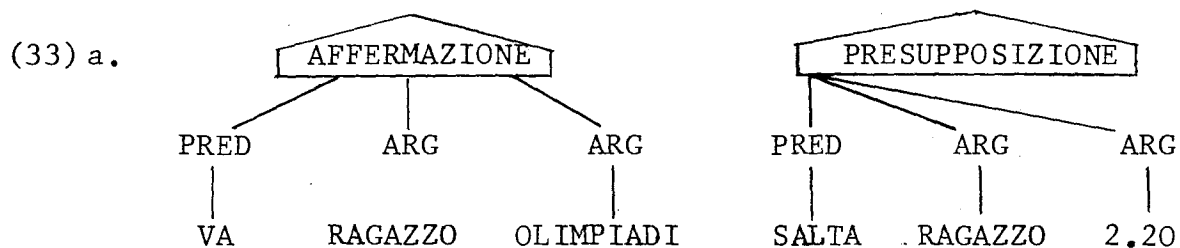
La differenza tra (7) e (31) è solo proiettiva. In (7) la struttura frasale primo argomento del predicato SE, essendo identica alla presupposizione, non viene proiettata e la presupposizione viene proiettata come ASSOCIATA del nominale *ragazzo* (che è nella seconda struttura frasale argomento di SE). La presenza del verbo in *-sse* e del condizionale permette il recupero della struttura SE (X,Y).

In (31) invece, la struttura SE (X,Y) viene proiettata per intero mentre la presupposizione da un lato viene rispecchiata nelle forme verbali, dall'altro viene ricostruita come associata necessaria del nominale sottinteso nella principale e che, espresso, sarebbe preceduto da *il*:

(32) Se un ragazzo saltasse 2.20, (il ragazzo che saltasse 2.20), andrebbe alle Olimpiadi.

(Si noti che in (31) si ha *un* in quanto proietta un nome che non è ancora identificato dalla associata, mentre in (7) si ha *il* perché proietta il nominale identificato della relativa).

La rappresentazione semantica della frase (5) in cui è presente una relativa al congiuntivo e non all'ipotetico, invece è:



che si differenzia dalla (30) per l'assenza del predicato SE ma in cui è presente la stessa presupposizione di esclusione della fattualità che viene proiettata come ASSOCIATA di *ragazzo*. La rappresentazione data in (33) naturalmente è valida anche per relative col congiuntivo passato.

Da queste analisi discende la spiegazione del perché è pos

sibile per *se* occorrere con il congiuntivo.

Modo ipotetico e congiuntivo infatti, in quanto hanno la stessa presupposizione, sono in tutto uguali, salvo che per il fatto che l'ipotetico trova le sue condizioni di applicabilità quando c'è una inserita avverbiale, con predicato SE, che è identica al la presupposizione (cfr. Puglielli e Ciliberti 1974). Essendo queste le condizioni che determinano la proiezione, con il *se* diventa impossibile avere il congiuntivo; infatti per avere il congiuntivo è sufficiente la presenza della presupposizione che esclude la fattualità, ma tale presupposizione quando nella proposizione c'è un avverbiale con predicato SE dà automaticamente luogo al modo ipotetico.

5. Nelle frasi finora considerate la relativa modificava sempre il soggetto. Desideriamo ora esaminare frasi in cui il no minale modificato dalla relativa restrittiva è invece l'oggetto:

(34) Franco picchia il ragazzo che parla male di Maria

(35) a. Franco picchia il ragazzo che parli male di Maria

b. Franco picchia un ragazzo che parli male di Maria

In queste frasi si verifica quanto riscontrato nei casi precedenti. Come in (3) anche in (34) il nome testa della relativa può essere interpretato sia come *determinato* che come *non determinato* mentre in (35) come in (5) può essere interpretato solo come *non determinato*. Inoltre in (35) il predicato della principale deve essere interpretato come *nomico*; la lettura eventiva renderebbe la frase non accettabile come non è accettabile

(36) *Franco sta picchiando il ragazzo che parli male di Maria

E' appunto sulla questione della determinatezza o indeterminatezza del nome che ci appoggeremo per dar conto di una serie di fatti riguardanti le relative al congiuntivo dell'oggetto.

Noi sappiamo che una relativa al congiuntivo, a causa della sua afattualità, fa sì che il nome da essa modificato sia per forza nella lettura non determinata; supponiamo ora che un ver-

bo, o più in generale un predicato, richieda per qualche ragione argomenti, nel nostro caso l'oggetto, determinati; è evidente in questo caso che tale verbo e una relativa al congiuntivo sono incompatibili, danno luogo a frasi agrammaticali, dato che l'uno vuole un nome determinato e l'altra un nome non determinato.

Quali verbi o quali usi di un verbo richiedono un nominale determinato e ci permettono quindi di prevedere una agrammaticalità con le relative al congiuntivo? In primo luogo si tratta del caso già visto, cioè dei verbi nella lettura eventiva. Secondo la generalizzazione di Kimball (vedi nota 5) un predicato eventivo esclude la lettura non determinata del nome. Secondo noi tale generalizzazione non solo ammette eccezioni¹⁵, ma è anche formulata in modo incompleto. Perché ciò si verifichi non è infatti sufficiente che il predicato sia eventivo, deve essere pure fattuale¹⁶.

Si consideri in confronto colla frase (36) dove *picchiare* è eventivo e fattuale, le frasi (37) e (38) dove pur essendo eventivo non è fattuale

(37) Se Franco stesse picchiando un ragazzo che $\left\{ \begin{array}{l} \text{salti} \\ \text{saltasse} \end{array} \right\} 2.20$ sarebbe ingiusto

(38) Se fosse qui, Franco starebbe picchiando un ragazzo che

$\left\{ \begin{array}{l} \text{salti} \\ \text{saltasse} \end{array} \right\} 2.20$

Dunque un predicato fattuale ed eventivo richiede normalmente argomenti determinati, ed è incompatibile con relative al congiuntivo. Un predicato nomico, fattuale o non, è compatibile con argomenti non determinati e quindi con relative al congiuntivo. Un predicato fattuale che possa avere sia una lettura nomica che una lettura eventiva darà luogo a frasi buone in un caso, a frasi inaccettabili nell'altro. Oltre all'esempio (35a)-(36) si veda:

(39) Luigi vede oggetti che siano molto colorati

che è buona perché *vede* è usato nomicamente (ha la capacità di.)

(40) *Luigi vede un ragazzo che salti 2.20

dove *vede* è usato eventivamente, è un'attività non una potenzialità.

Per quanto riguarda le eccezioni alla generalizzazione suddetta, alcune sono di carattere lessicale. Il verbo *cercare* per esempio anche se usato fattualmente e in una lettura eventiva¹⁷ ammette sia oggetti non determinati (41) sia oggetti determinati (42)

(41) Sto cercando un giornaletto da leggere stasera

(42) Sto cercando un giornaletto che mi è caduto

Conseguentemente si può prevedere che esso non darà luogo a frasi inaccettabili con le relative al congiuntivo:

(43) Sto cercando un ragazzo che salti 2.20

Una ragione per cui un predicato richiede argomenti determinati è quindi il fatto che sia usato fattualmente ed eventivamente (salvo eccezioni). Se vi sono poi dei verbi che richiedono lessicalmente un oggetto determinato, indipendentemente dal fatto che siano nomici o eventivi, è chiaro che con tali verbi le relative al congiuntivo non sono possibili.

Talvolta una analisi come la precedente è difficilmente applicabile; vi sono verbi come *conoscere* per i quali è molto difficile (se non impossibile) introdurre la distinzione tra lettura nomica e lettura eventiva. Per spiegare allora delle frasi non accettabili come (44)

(44) *Mario conosce $\left\{ \begin{array}{l} \text{un} \\ \text{il} \end{array} \right\}$ ragazzo che salti 2.20

Si dovrebbe pensare che *conoscere* sia appunto un verbo che, almeno usato fattualmente, richiede di per sè un oggetto determinato.

Tuttavia se si considera che la frase (44) nella lettura parafrasi di (45)

(45) Mario viene (sempre) a conoscere $\left\{ \begin{array}{l} \text{un} \\ \text{il} \end{array} \right\}$ ragazzo che salti 2.20

è accettabile, e che ci sono frasi come (46)

(46) Mario conosce (solo) persone che appartengono alla buona società

si potrebbe vedere in questi esempi l'azione della distinzione tra eventivo e nomico ((45 e (46)), e si potrebbe far rientrare *conoscere* nella casistica normale.

6. Il congiuntivo che emerge dall'analisi delle relative ha due proprietà: a) esclude la presupposizione di fattualità, b) esclude di conseguenza un nominale determinato. Ovviamente (b) è rilevante solo per le relative, mentre la proprietà più rilevante, e su cui secondo noi si basano tutte le altre è quella della afattualità.

Questa sembra estendibile anche ad alcuni altri usi del congiuntivo.

Se per esempio consideriamo l'uso del congiuntivo nelle subordinate nucleari vediamo che c'è una classe di verbi che richiedono il congiuntivo, come i vincolativi¹⁸ *volere*, *occorrere*, *esigere*, *sperare* che tipicamente sono afattuali. Per alcuni parlanti questi verbi sono accettabili con l'indicativo ma lo sono nella misura in cui ammettono anche letture fattuali. Si veda per es.:

(47) Franco vuole che Mario parta

(48) Franco vuole che Mario parte

che è accettabile solo per alcuni e con enfasi su *vuole*.

C'è poi una classe di verbi che possono avere subordinate sia all'indicativo sia al congiuntivo e che ammettono la lettura fattuale della subordinata quando è all'indicativo mentre escludono tale lettura quando è al congiuntivo. A questa classe, almeno per alcuni parlanti, appartengono verbi come *pensare*, *credere* e *sembrare*.¹⁹

Si noti inoltre che l'analisi qui proposta consente di fare una predizione, e cioè che i verbi cosiddetti fattivi (quelli

che danno come fattuale la subordinata nucleare) non possono ammettere il congiuntivo nella frase subordinata. Questo è confermato per verbi come *scoprire, accorgersi, notare*

(49) *Luigi ha notato che Mario venga

(50) *Ho scoperto che Mario sia venuto

in genere per una gran parte dei fattivi. Una eccezione ancora non spiegabile sembrano invece costituire i fattivi cosiddetti e motivi come *rallegrarsi, dolersi, godere, meravigliarsi* la cui subordinata va al congiuntivo:

(51) Mi rallegro che tu abbia avuto successo

(52) Luigi si meraviglia che Mario non venga

D'altro canto la nostra analisi non è estendibile oltre che ai verbi fattivi emotivi anche ad altri casi di subordinate nucleari, e cioè quelle di verbi come *dubitare, sospettare, immaginare* (per alcuni parlanti anche *sembrare, credere, fidarsi*), che possono essere sia fattuali che non fattuali, che possono avere dopo di loro sia l'indicativo che il congiuntivo, ma che in ambedue i casi hanno entrambe le letture:²⁰

(53) Franco immagina che Mario sia partito

(54) Franco immagina che Mario è partito

Si tratta di un uso del congiuntivo in presenza di una presupposizione di fattualità, uso che si ritrova anche con le congiunzioni *sebbene, benché* ecc., e in frasi come

(55) Il fatto che Mario parta ha provocato disappunto

Il congiuntivo in questi casi non sembra avere una funzione semantica, ma solo la funzione di segnalare, spesso in modo ridondante, che la struttura frasale in cui occorre è subordinata. Questa funzione di segnalazione di subordinazione è suggerita da numerosi fatti che andranno sistematicamente esaminati. Come è noto il *che*, marca superficiale della subordinazione, può essere omesso se la frase subordinata è al congiuntivo, mentre

non può essere omissso se è all'indicativo:

(56) Desidero tu vada a Milano

(57) *Desidero tu vai a Milano

Con verbi che ammettono sia l'indicativo che il congiuntivo e con lo stesso grado di accettabilità, accade che se la subordinata è anteposta, la forma al congiuntivo diventa migliore di quella all'indicativo:

(58) $\left\{ \begin{array}{l} \text{E' un guaio} \\ \text{Mi dispiace} \end{array} \right\}$ che Mario parte

(59) $\left\{ \begin{array}{l} \text{E' un guaio} \\ \text{Mi dispiace} \end{array} \right\}$ che Mario parta

(60) ?Che Mario parte $\left\{ \begin{array}{l} \text{è un guaio} \\ \text{mi dispiace} \end{array} \right\}$

(61) Che Mario parta $\left\{ \begin{array}{l} \text{è un guaio} \\ \text{mi dispiace} \end{array} \right\}$

probabilmente perché il congiuntivo avverte l'ascoltatore — che benché all'inizio di frase, ci si trova in una subordinata.

Ancora a questa funzione è forse da ricondurre il fatto che persino verbi che non ammettono il congiuntivo, come *sapere*, quando la subordinata è dislocata a sinistra accettano in questa il congiuntivo:

(62) Tutti sanno che Paolo è generoso

(63) *Tutti sanno che Paolo sia generoso

(64) Che Paolo è generoso lo sanno tutti

(65) Che Paolo sia generoso lo sanno tutti.

Gli usi del congiuntivo nelle subordinate — salvo forse quelli con congiunzioni — sono quelli in cui sembra esserci maggiore variabilità e anche incertezza individuale; si potrebbe ipotizzare che sia un'area in cambiamento, cosa che d'altra parte si correla con la sua scarsa funzionalità semantica.

Quanto ora affermato si limita ad una pura ipotesi la cui verifi

ca sarebbe possibile con una adeguata indagine diacronica e sulla diversità tra i parlanti. Si noti però che la differenza sussistente tra questo tipo di congiuntivi e l'indicativo è la stessa già individuata tra il modo ipotetico e il modo condizionale. Si potrebbe pensare ad un unico fenomeno di cambiamento: la perdita della segnalazione superficiale della distinzione subordinata principale attraverso il modo verbale, forse perché troppo costosa e ridondante.

Per finire ci domandiamo che relazione c'è tra il congiuntivo che serve ad escludere la fattualità della struttura frasale in cui si trova e quello che invece è compatibile con una presupposizione di fattualità e segnala la subordinatezza della propria struttura frasale. Sono due voci lessicali distinte, senza nulla in comune? A noi pare che in realtà sia possibile trovare un elemento comune ad entrambi gli usi, nelle relative e nelle inserite, e che consista proprio nella segnalazione di una struttura frasale subordinata o se si preferisce "non principale". Che anche il congiuntivo delle frasi relative abbia questa funzione sembra suggerito dal fatto che, sebbene quando la relativa riguarda un nome non determinato sia possibile anteporla (mentre quando riguarda un nome determinato non può esserlo

(66)*Che ha saltato 2.20 $\left\{ \begin{array}{l} \text{il} \\ \text{quel} \end{array} \right\}$ ragazzo non si trova

per motivi che non sono chiari), tuttavia anteponeandola la relativa al congiuntivo diventa molto migliore di quella all'indicativo, che è al limite della accettabilità:

(67)Un ragazzo che salta 2.20 non si trova

(68)Un ragazzo che salti 2.20 non si trova

(69)??Che salta 2.20, un ragazzo non si trova

(70)Che salti 2.20, un ragazzo non si trova.

Se così fosse il congiuntivo avrebbe in entrambi i casi la funzione di segnalare la subordinatezza, e in un caso servirebbe solo a questo, nell'altro servirebbe anche ad escludere la

fattualità della struttura frasale in cui si trova.

N O T E

- ¹ Sviscerare a fondo questo problema la cui ampiezza e complessità è dimostrata da opere ponderose come Schmitt-Jensen (1970), comporterebbe un lavoro molto più ampio e includente anche la dimensione del cambiamento storico.
- ² Cfr. Parisi e Antinucci (1973), p. 140 e sgg., e per una analisi semantica molto simile Thompson (1971).
- ³ Usiamo *determinato* per indicare che il nominale ha come referente un individuo particolare, specifico ma non necessariamente individuato, e che quindi può essere preceduto sia dall'articolo *il* che dall'articolo *un*. Con *un* le letture che chiamiamo non determinate sono quella universale o generica, riferentesi, come si suol dire, a tutta la classe denotata dal nome
- (i) Un giornale non vale un libro
e quella parafrasabile con *un qualche* o *un qualsiasi*
- (ii) Vammi a comprare un giornale
- La lettura determinata è parafrasabile con *un certo*
- (iii) un ragazzo che ho incontrato ieri aveva la maglietta come la tua
- Con l'articolo *il* la lettura non determinata è quella universale o generica
- (iv) La balena vive nei mari del nord.
- ⁴ La distinzione tra eventivo e nomico è qui adottata nell'uso che ne hanno fatto grammatici tradizionali (come Curme, Goodwin e Gulick) e di recente Kimball (1970), e non ne proponiamo una analisi più approfondita. Usiamo quindi nomico per un predicato che si riferisce ad una capacità o potenzialità, o ad una azione abituale, ripetuta, caratteristica; le frasi nomiche sono "sentences of generality. A sentence which carries a truth value expresses a general truth in its nomic interpretation" (Kimball, p. 15). La lettura eventiva, invece, si ha quando il predicato viene asserito come un unico, localizzato evento. Per esempio la frase
- (i) Franco fuma
- ha una lettura nomica parafrasabile con *è un fumatore* o *ha l'abitudine, la capacità di fumare*, e ha una lettura eventiva che significa che in un determinato momento sta svolgendo l'attività di fumare.

Tale distinzione non va confusa con quella tra fattuale e non fattuale. La diversità tra lettura nomica e lettura eventiva, presente in una frase fattuale come la (i), rimane identica anche in una frase non fattuale, per esempio ipotetica:

(ii) Se Franco fumasse, la moglie si arrabbierebbe

continua a significare o *se Franco fosse un fumatore la moglie si arrabbierebbe*, oppure *se Franco stesse fumando ora* (o comunque in un momento determinato) *la moglie si arrabbierebbe*.

- ⁵ Già Kimball (1970, p. 19) sostiene che se un predicato è eventivo non è più possibile una lettura non specificata (non determinata, nella nostra terminologia) dei suoi nominali. Il che significa pure che se un nominale ha una lettura non determinata deve avere un predicato nomico. Ci sono però in realtà delle eccezioni a questa generalizzazione:

(i) La patata fu/è stata importata in Europa nel '500

(l'esempio è di Gianni Lojacono) in cui pur essendo il nominale soggetto non determinato (generico), il predicato ha una lettura eventiva.

- ⁶ Questa, che è una presupposizione, vuole cogliere ciò che viene talvolta chiamata presupposizione di esistenza (c'è/esiste un x che...), e che riguarda la fattualità dei nominali. Per noi, come vedremo, fattuale vuol dire assunto da colui che parla, e per fattualità dei nominali intendiamo e riteniamo sufficiente l'assunzione (cioè la fattualità) della struttura frasale ad essi associata. Usare invece predicati di esistenza (c'è/esiste) introduce problemi di tipo ontologico e non poche aporie (*l'ircocervo non esiste*) ed è solo un inutile riecheggiamento di strumenti della logistica creati per altri fini.

- ⁷ Si veda a tale proposito Puglielli e Ciliberti (1974).

- ⁸ Alle tre diverse letture corrispondono diverse intonazioni e accentuazioni del verbo *sapere*.

- ⁹ Per lo stesso motivo il congiuntivo non può occorrere nelle frasi dichiarative semplici:

(i) *Mario parta.

- ¹⁰ La stessa area di fenomeni in relazione ai sintagmi è stata presa in esame per lo spagnolo da Rivero (1975), che è giunta a conclusioni alle quali le nostre sono vicine, anche se, dato che si serve di un approccio logicizzante, tende a spiegazioni diverse dei fenomeni.

- ¹¹ Quanto detto per il *se* vale anche per *qualora* e per *quando* nel loro uso ipotetico:

(i) Quando/qualora Franco venisse glielo direi.

- 12 Cfr. Puglielli e Ciliberti (1974).
- 13 Si veda sull'argomento Bates (1974).
- 14 Dati fornitici da Emanuela Cresti.
- 15 Oltre all'esempio di nota (5) portiamo un esempio riguardante il nominale oggetto:
- (i) Mario sta guardando l'elefante che vive in India
detta allo zoo davanti a una gabbia con vari elefanti indiani, in cui pur essendo il predicato eventivo (e fattuale) il nominale (pure fattuale) è però non determinato.
- 16 Un predicato è fattuale o perché è principale e dominato da un performativo dichiarativo, o perché non principale ma oggetto di una presupposizione di fattualità. Quando il predicato è principale ma con un performativo per es. interrogativo o negativo la sua fattualità cessa.
Questo può spiegare la grammaticalità di frasi come:
- (i) $\left\{ \begin{array}{l} \text{Vedi} \\ \text{Stai vedendo} \end{array} \right\}$ un ragazzo che salti 2.20?
- (ii) Luigi non vede/sta vedendo un ragazzo che salti 2.20
(nella lettura "nessun ragazzo, nemmeno un ragazzo").
- 17 Con questo verbo la differenza tra lettura nomica e lettura eventiva non è molto percepibile. Ma sembra risiedere nel fatto che chi cerca stia svolgendo o meno una qualche attività a tal fine.
- (i) Luigi cerca notizie sulla infanzia di F. de Saussure
può riferirsi tanto alla attività professionale o a un lavoro duraturo di Luigi (nomico), quanto al fatto che egli sta al momento scartabellando fra vecchi registri (eventivo).
- 18 Sono verbi in cui è presente il componente VINCOLO, vedi Parisi, Antinucci e Crisari (1975).
- 19 Naturalmente alla prima persona essi escludono, anche se al congiuntivo, la lettura controfattuale, perché sarebbe contraddittorio che il parlante assumesse - sia pure non con certezza - e contemporaneamente rifiutasse la stessa cosa:
- (i) Credo che Mario parta
ha una lettura agnostica (io non so se), ma non ha la lettura controfattuale (io so che non),
- (ii) Luigi crede che Mario parta
ha sia la lettura agnostica (io non so se) sia la lettura controfattuale (io so che non).
- 20 Per quanto riguarda i verbi che ammettono sia l'indicativo che il congiuntivo ci sono una serie di fenomeni specifici as

sai interessanti e da spiegare, per esempio:

(i) Franco ha detto che Luigi $\left\{ \begin{array}{l} \text{parte} \\ * \text{parta} \end{array} \right\}$

(ii) Si dice che Luigi $\left\{ \begin{array}{l} \text{parte} \\ \text{parta} \end{array} \right\}$

Numerosi altri fatti sono in Saltarelli (1974).

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Bates E. (1974), "The acquisition of conditionals by Italian children", in *Papers from the Xth Regional Meeting of the Chicago Linguistic Society*. Chicago, pp. 27-37.
- Kimball J. (1970), *Categories of meaning*, M.I.T., Tesi di Dottorato non pubblicata.
- Parisi D. e F. Antinucci (1973), *Elementi di grammatica*, Torino, Boringhieri.
- Parisi D., Antinucci F. e Crisari M. (1975) "Dovere, potere, volere e il futuro dei verbi", in *Quaderni della ricerca scientifica*, n. 89, CNR.
- Puglielli A. e A. Ciliberti (1974), "Il condizionale", in *Fenomeni morfologici e sintattici dell'italiano contemporaneo*, Roma.
- Rivero M.L. (1975), "Referential properties of Spanish phrases", *Language*, 51-1, pp. 32-49.
- Saltarelli M. (1974), "Reference and mood in Italian" in R.J. Campbell e altri (eds) *Linguistic Studies in Romance Languages*, Washington, pp. 203-218.
- Schmitt Jensen J. (1970), *Subjonctif ed hypotaxe en italien*, Odense, U.P.
- Thompson S.A. (1971), "The deep structure of relative clauses", in C.J. Fillmore e D.T. Langendoen (eds), *Studies in Linguistic semantics*, New York, pp. 79-97.